



Qui a destra un momento della conferenza tenuta da don Maurizio Girolami per la Scuola biblica diocesana a Mestre, sopra, a Venezia. La registrazione delle due conferenze sarà disponibile a breve nel sito della Scuola Biblica



SCUOLA BIBLICA - Le conferenze di inizio anno, a Venezia e a Mestre, tenute dal biblista esperto di Nuovo Testamento e preside della Facoltà teologica del Triveneto

Paolo, maestro nel tenere dritta la barra dell'Annuncio

Don Maurizio Girolami sottolinea l'approccio con cui l'apostolo nel suo contesto storico usa la Scrittura e indica la via da seguire: per annunciare Cristo in verità, serve rimanere fedeli alla Parola, una Parola letta, studiata, conosciuta e, solo allora, annunciata

Chi sta facendo - o ha già avuto modo di sperimentare - un percorso di lettura del testo biblico all'interno della Scuola biblica diocesana, sa che sono molte le domande che sorgono.

Le conferenze di metà anno, quelle che si tengono a gennaio, alla ripresa dei corsi, pur essendo aperte a tutti, hanno proprio lo scopo di approfondire o provare a rispondere ad alcune delle questioni emerse nello studio dei primi mesi.

La conferenza di mercoledì 7 gennaio, tenuta a Venezia e replicata a Mestre da don Maurizio Girolami, biblista esperto di Nuovo Testamento e preside della Facoltà teologica del Triveneto, aveva proprio questo obiettivo: approfondire il rapporto di Paolo con le Scritture (vale a dire, con quello che è per noi l'Antico Testamento) e l'uso che Paolo fa delle Scritture nella sua azione di annuncio dell'evangelo, un tema che è emerso spesso all'interno dei gruppi che stanno leggendo la Seconda lettera ai Corinzi.

Che le Scritture costituiscano il terreno fertile, e allo stesso tempo la roccia solida su cui si fonda fin da subito l'annuncio del kerygma, è un dato ricono-

sciuto da tutti, come attestato già in 1Cor 15,3-4: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefà e quindi ai Dodici».

Ma, nello specifico, come venivano lette e utilizzate le Scritture da Paolo? Innanzitutto dobbiamo ricordare sempre che Paolo era non solo un ebreo, dunque un uomo che aveva una notevole dimostrazione col testo biblico, ma era anche un fariseo, dunque uno che faceva riferimento al canone ampio della Scrittura - Torah, Profeti, libri sapienziali - (se fosse stato sadduceo avrebbe riconosciuto solo la Torah) e che lo aveva studiato assiduamente: secondo Atti 22,3 era stato discepolo di Gamalièle.

A noi, abituati alla lettura storico-critica del testo biblico, può sembrare strano il modo disinvolto con cui Paolo tratta la Scrittura: accosta versetti provenienti da libri diversi, cita a memoria cambiando le parole, attribuisce alle sue citazioni significati apparentemente lontani da quelli origi-

nali. Due passaggi dalla Seconda lettera ai Corinzi possono offrire altrettanti esempi molto chiari in questo senso: nel capitolo 3, il riferimento al velo che Mosè poneva sul suo volto a salvaguardia del popolo, affinché non rimanesse abbagliato dalla vista di una luce che non avrebbe potuto sostenere, diventa nella citazione paolina un impedimento per cogliere la novità dell'alleanza inaugurata da Cristo. Al cap. 6 (vv. 16-18), invece, Paolo costruisce, con altrettanta disinvolta, un testo che è un patchwork di almeno sei citazioni diverse, tenute insieme da un filo rosso difficile da cogliere se non si possiede quella confidenza che deriva dall'assiduità col testo biblico. In verità, non si tratta di una novità paolina: nella esegeti tradizionale rabbinica, quella del midrash, più tarda rispetto a Paolo, ma che affonda le sue radici nell'epoca precedente, un approccio del genere era la norma; ad essa Paolo aggiunge una lettura tipologica (fatti e personaggi dell'Antico Testamento sono immagine, prefigurazione di ciò che si realizzerà pienamente in Cristo) e una allegorica (i personaggi e gli

eventi non prefigurano Cristo ma dei valori, ad esempio Agar e Sara della Lettera ai Galati rappresentano rispettivamente la schiavitù della legge e la libertà dalla legge).

È molto probabile che il riferimento alle Scritture fosse il punto di partenza quando si trattava di annunciare Cristo ai Giudei (fossero essi Giudei di Palestina o della diaspora) e invece un punto di arrivo quando l'annuncio veniva fatto ai non Giudei, alle "genti", per usare l'espressione paolina.

Il caso di 2 Cor - rileva don Girolami - è probabilmente del primo tipo: Paolo deve rispondere alle contestazioni che gli vengono da due schieramenti diversi, presenti entrambi - ed evidentemente in conflitto tra loro - nella comunità di Corinto: da una parte i "giudaizzanti", quelli più legati alla tradizione, che ritenevano che per essere seguaci di Cristo bisognasse seguire alla lettera gli insegnamenti di Mosè, dunque essere dei Giudei osservanti; dall'altra gli "spiritualizzanti", cioè i Giudei che provenivano dall'ellenismo e applicavano alle Scritture una lettura allegorica sostenendo che Mosè fosse stato un filosofo, maestro

di sapienza anticipatore dei grandi filosofi greci; l'ideale che la Scrittura presenta sarebbe allora quello dell'uomo saggio ellenistico, un uomo virtuoso che pratica la temperanza, la giustizia, la fortezza, per cui Mosè diventa il prototipo dell'ideale ellenistico.

Paolo - sottolinea il relatore - rifiuta questa lettura spiritualizzante della Scrittura, e mostra come invece essa vada letta alla luce del Cristo, e non, ad esempio, di Mosè. Per inciso, sono atteggiamenti che continueremo a trovare nella storia del cristianesimo: i tradizionalisti, che temono ogni novità, e si chiudono al soffio dello Spirito, e quelli che intellettualizzano tutto, con un atteggiamento neo-gnostico, o fanno del Cristo esclusivamente un maestro di sapienza, un nuovo filosofo, rasantando nuove forme di eresia.

Del tutto diverso è l'approccio di Paolo e proprio il modo in cui egli usa la Scrittura ci indica la via da seguire: se vogliamo annunciare Cristo in verità, dobbiamo rimanere fedeli alla Parola, una Parola letta, studiata, conosciuta, fatta nostra e, solo allora, annunciata.

Maria Angela Gatti

Bologna Fiere

BOLOGNA ITALY
31 GEN. - 3 FEB. 2026

INGRESSO GRATUITO
Riservato ad operatori del settore, sacerdoti, religiosi e collaboratori.

BOLOGNAFIERE
Ingresso OVEST COSTITUZIONE
Piazza della Costituzione 4, Bologna
consigliato per l'arrivo con mezzi pubblici

ORARI
SAB 31 gennaio,
DOM 1, LUN 2 febbraio: 9.30-18.00

INGRESSO NORD
Via Ondina Valla, Bologna Italia
consigliato per l'arrivo con proprio mezzo

MAR 3 febbraio:
9.30-17.00

info@devotio.it - T. +39 0542 011750

TI ASPETTIAMO

STAMPA IL BIGLIETTO
scansione il QR CODE e registrati.

D E V O T I O

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI PRODOTTI E SERVIZI PER IL MONDO RELIGIOSO
INTERNATIONAL RELIGIOUS PRODUCTS AND SERVICES EXHIBITION

UN EVENTO DI Conference Service Srl T. +39 0542 011750 info@devotio.it

PATROCINI: DIAZISTEUM, CONFEDERAZIONE NAZIONALE DELL'EDUCAZIONE, FACI, ASSOCIAZIONE CULTURALE ITALIANA, CENTRO STUDI per l'architettura sacra, Fondazione Culturale San Fedele, MUSEO LERCARO, SAN PAOLO, CHIESA D'OGGI, DA, ANALOGIO.com

DIGITAL PARTNER: #DEVOTIO2026